

GABRIELLA AMIOTTI

LE SORGENTI NELLE DESCRIZIONI
GEOGRAFICHE DEGLI ANTICHI.
ASPETTI MITOLOGICI E MERAVIGLIOSI

Dei due aspetti ricorrenti nei contesti geografici della tradizione letteraria classica, l'aspetto mitologico è certamente il più antico, quello che maggiormente esprime la cultura popolare e che più saldamente è radicato nella mentalità greca e romana (DARENBERG, SAGLIO, 1896, p. 1232; BURKERT, 1894, p. 186).

Già a partire da Omero, che rappresenta ovviamente la nostra testimonianza più antica, le sorgenti sono percepite in rapporto con le ninfe (letteralmente le vergini). Omero, infatti (*Il.*, VI, 420), evoca le ninfe della sorgente, figlie di Zeus. Nei vv. 3350-3351 del libro X dell'Odissea il poeta canta «Le ninfe, nate dalle fonti, dai fiumi e dai boschi», sottolineando la loro connessione intima con i fenomeni della natura.

Nell'immaginario religioso dei greci, le ninfe ed in particolare le ninfe delle fonti (*κρήναι* oppure *πηγαί*) sono una sorta di categoria di divinità secondarie, che rappresenta il benefico moto vitale e procreativo della natura. In virtù della forza vitale dell'acqua, le ninfe sono nutrici delle piante, dei frutti, delle greggi e degli uomini, come traspare ad esempio dall'inno Ps. omerico a Venere ai vv. 359 ss.; questo concetto diventerà dominante anche in epoca romana, come si evince dai versi di molti poeti **latini**¹.

Inoltre poiché nell'acqua sorgiva gli antichi ritenevano esistesse una forza salutare, per una specie di "proprietà transitiva", si fecero rientrare le ninfe nel novero delle divinità portatrici di salute: i malati bevevano o si immergevano nell'acqua a loro consacrata (Varr. I, 5, 7).

¹ Sarebbe impossibile segnalare tutte le frequenze del concetto nella letteratura latina, perciò si indicano, a titolo esemplificativo, le più significative: Virg. *Buc.* II, 165, V, 75 e IX, 20; Id. *Aen.* I, 168; Hor. III, 27; Lucr. *De rer.nat.*, IV, 580 e VI, 178; Prop. IV, 4, 25.

Il culto delle ninfe legato alle sorgenti si propagò con tutti i suoi attributi dalla Grecia o, per essere più precisi, dall'ambito greco del Mediterraneo Orientale in Occidente, in seguito alla colonizzazione dei sec. VIII-VI a.C. Il rilievo che assumono i corsi d'acqua e le sorgenti per le fondazioni coloniali è confermato dall'omonimia tra una città ed una fonte (a volte anche un fiume) che, in un certo senso, sigla l'intima relazione tra l'insediamento e l'acqua, fondamentale per la sua vita.

Ci sono parecchi esempi di questa omonimia *polis/fonte*: Thuri aveva preso il nome da un'omonima fonte di cui era stata individuata l'ubicazione, suggerita dall'oracolo delfico, secondo il racconto di Diod. XII,10,6; anche il nome della città di Medma era omonimo della ninfa, personificazione sia della fonte sia del fiume Mesma, secondo Ecateo (*FrGrHist*, 1 F 81=90 Nenci).

Altri esempi significativi sono rintracciabili ad Himera e Camarina (CACCAMO CALTABIANO, 1994). Un caso particolare è rappresentato poi dal nome di una sorgente lasciata nella madrepatria conferito dai coloni d'Occidente a una nuova città: per esempio, la fonte Sybaris riproduceva il nome di una sorgente di Bura, come attesta Strabone (VII,1,7). Ci sono altri casi in cui l'idronimo indigeno sembra essersi conservato nel termine greco, come ad esempio nel caso di *Mesma*². Terina, colonia fondata da Crotone davanti all'attuale Golfo di S. Eufemia, replicava il nome di una ninfa che ci è nota anche attraverso l'iconografia monetale; da essa traspare l'immagine consueta di una fanciulla nuda, giovane e bellissima, alla quale si possono attribuire le facoltà caratteristiche delle ninfe, propiziatrici di fertilità e dotate di capacità oracolari e taumaturgiche (GIANNELLI, 1963, p. 171; PARISE, 1966, p. 715).

La morfologia del territorio circostante Terina si adatta all'ambientazione del mito della ninfe: le grotte e i burroni del Monte S. Elia con le sorgenti freddissime e calde, i ruscelli ipogeici e altri fenomeni collegati alla natura carsica delle montagne configurano un contesto che si presentava con le caratteristiche adatte alla localizzazione di culti della natura e delle acque ancor prima dell'arrivo dei coloni greci (DE SENSI SESTINO, 1999, pp. 1-22). Ad una divinità indigena legata a queste grotte e a queste sorgenti i Greci possono aver assimilato una ninfa, che diventa eponima della città, prende il possesso di quella peculiare realtà geografica e ne eredita anche il sostrato religioso (ID., pp. 133-139).

² Strab.VI, 256. La fonte Medma è da identificare con la sorgente Santuccio (BERARD, 1963, p. 205).

Se dalla Grecia era penetrata in Magna Grecia l'assimilazione delle sorgenti alle ninfe, dalla Magna Grecia è molto probabile che tale identificazione si sia diffusa nella cultura romana: alle ninfe greche, infatti, furono assimilate le *linfae*, le divinità delle fonti nella mitologia popolare latina. Si sosteneva che le *linfae* facessero impazzire chiunque le vedesse (Varr. 7,87).

Successivamente, e comunque parallelamente al culto delle ninfe, nel mondo antico furono associati alle sorgenti un gran numero di altri miti. Accennerò, per brevità, solo al mito della Gigantomachia, connesso allo sgorgare di fonti di acque calde: mito sorto nella Penisola Calcidica e trasferito dai coloni eubei in Occidente, dove nei Campi Flegrei essi avevano notato lo stesso fenomeno, che è in realtà collegabile a forme di vulcanesimo secondario (AMIOTTI, 1989, pp. 201-209). In particolare poi, alle sorgenti alle cui acque si attribuivano facoltà profetiche si collegò il sorgere dei più famosi oracoli, come quello di Apollo a Didimo (FONTENROSE, 1988), vicino a Mileto, o a quello celeberrimo di Delfi, presso la fonte Casiotide (ID., 1980). Poseidone, percuotendo la roccia, avrebbe fatto scaturire moltissime sorgenti³. Altre furono fatte scaturire dal colpo di zoccolo del cavallo Pegaso, come l'Ippocrene sull'Acrocorinto⁴. Il gran numero di miti e di culti dimostra quindi chiaramente quanta suggestione le sorgenti esercitassero sulla fantasia degli antichi.

Curiosità mista a stupore suscitavano nei Greci e poi nei Romani manifestazioni insolite e straordinarie, che, molto spesso determinate da fenomeni naturali, non erano però per lo più decodificabili in termini razionali per carenze di conoscenze scientifiche.

La percezione della categoria del meraviglioso non è estranea ad Omero, ma è solo con Erodoto che essa viene esplicitamente dichiarata. Al cap. 35 del II libro, Erodoto infatti motiva la sua intenzione di descrivere dettagliatamente l'Egitto, perché questo paese possiede moltissime caratteristi-

³ Il legame di Poseidone con l'acqua spiega perché il dio fu considerato anche un nume protettore della vegetazione (Plut. *Quest. Conv.*, 675).

⁴ Il cavallo Pegaso, trovandosi sull'Elicona, non lontano dal bosco sacro delle muse, colpì la roccia con lo zoccolo e una sorgente scaturì dal suolo. Fu chiamata Ippocrene, cioè «la fonte del cavallo». Attorno a questa fonte si riunivano le muse per cantare e danzare. Si diceva che le sue acque favorissero l'ispirazione poetica. Ne parlano Es. *Teog.* 6; Strab. 8, 6, 21; Ov. *Met.* 5, 256. Paus. 9, 31 segnala anche a Trezene una « fonte del cavallo», che faceva risalire la sua origine a Pegaso.

che meravigliose. Anche in molti altri punti delle sue *Storie*, Erodoto mostra una spiccata tendenza a riferire notizie strane, o comunque insolite. Relativamente al tema «meraviglioso» associato alle sorgenti è interessante la descrizione erodotea della «fonte del Sole»:

«Per primi si incontrano a dieci giorni di viaggio da Tebe gli ammonii, abitanti dell'oasi di Siwa, centro di culto del dio egiziano Ammone, identificato dai greci con Zeus, i quali possiedono il tempio di Zeus tebano... Essi hanno anche un'altra acqua di fonte che di mattina è tiepida, all'ora di massima affluenza del mercato è più fredda, a mezzogiorno, poi, diventa ancora più fredda. A quest'ora innaffiano i giardini: declinando il giorno, invece, diminuisce la freschezza fino a che il sole tramonta e l'acqua diventa tiepida. Riscaldandosi sempre più verso la mezzanotte, bolle e trabocca: passa la mezzanotte e si raffredda fino all'aurora».

Questa fonte che Erodoto chiama «fonte del Sole» è menzionata anche da altri autori antichi (Diodoro, XVII 50; Curzio Rufo, IV 7,21; Arriano, *Anab.*, III 4, 2; Lucrezio, *De rer. nat.*, VI 841; Plinio, II, 218). In epoca moderna è stata identificata vicino al tempio di Ammone: si tratta di un'acqua sulfurea che di giorno sembra raffreddarsi, man mano che l'aria si scalda. Il fenomeno naturale non spiegato assumeva i toni del «meraviglioso» (GSELL, 1971, pp. 105-107)⁵.

Dopo Erodoto moltissimi altri autori (Ellanico, Ctesia, Teopompo, Lico di Reggio, Timeo di Tauromenio) inseriranno nei loro scritti descrizioni di fenomeni meravigliosi e, in particolare, di fenomeni straordinari di sorgenti.

Senz'altro il gusto per il paradosso e il mirabile è insito nell'approccio speculativo greco, ma questa propensione si accentuò in seguito al costituirsi della scuola filosofica peripatetica. La tendenza scientifica e filosofica degli aristotelici, anzi, favorì il sorgere di una letteratura paradossografica, che trattava in forma superficiale e divulgativa particolari naturalistici ed etnografici, sconfinanti in diversi ambiti di scienze, ma miranti alla ricerca costante dell'aspetto «meraviglioso» (GIANNINI, 1963, pp. 247-260). Alla fortuna del genere paradossografico contribuì certamente la spedizione di Alessandro Magno, che dilatava a dismisura i confini della conoscenza geografica nel settore orientale dell'ecumene (VANOTTI, 1997, p. VIII). Giustamente la paradossografia rappresenta, come è stato osservato, la ri-

⁵ Analoghi fenomeni sono descritti da Plin. V, 36; Agostino, *Civ. Dei*, XXI, 5.

sultante acritica e antiscientifica dell'aristotelismo, di cui pur conservava la curiosità ad osservare il fenomeno (GIANNINI, 1963, p. 253).

In questa luce vanno quindi valutate molte delle notizie relative a sorgenti con manifestazioni "meravigliose" di cui abbiamo testimonianza nel *De mirabilibus auscultationibus* dello Ps. Aristotele.

Al paragrafo 56, per esempio, si dice che «il viaggiatore che percorre la strada per Siracusa trova in un prato una fonte non particolarmente grande o ricca d'acqua: ma se in questo luogo si raccogliesse una gran quantità di gente, vi sarebbe acqua a volontà». È probabile che la località descritta corrisponda a quella descritta da Tuciddide (6,96) come prato lungo l'Anapo, ma senza alcun cenno alle proprietà prodigiose.

Di fronte al meraviglioso, un atteggiamento razionale simile a quello di Tuciddide contraddistingue Strabone di Apamea, di formazione culturale greca, ma in perfetta sintonia con la realistica e pragmatica mentalità romana. Per questo motivo Strabone (VI, 2) rifiuta con decisione l'ipotesi che provenga dall'Alfeo l'acqua della fonte Arethusa di Sicilia⁶:

«Ortigia è unita da un ponte alla terraferma ed ha una fonte, l'Arethusa, da cui fuoriesce un getto d'acqua che va subito in mare. Si racconta che quest'acqua sia quello dell'Alfeo; questo fiume originario del Peloponneso scorreerebbe attraverso il mare sotto terra fino all'Arethusa e di qui uscirebbe di nuovo nel mare. Ne adducono come prova il fatto che una coppa caduta nel fiume nei pressi di Olimpia sarebbe stata trovata nell'acqua della fontana ed inoltre il fatto che l'acqua della fontana stessa sarebbe torbida per i sacrifici di buoi che si fanno ad Olimpia».

A tali fenomeni presta fede anche il poeta Pindaro. È d'accordo con Pindaro su questi fatti anche lo storico Timeo. Adduce Strabone un elenco di argomenti contrari:

«Ora se l'Alfeo piombasse in un baratro prima di raggiungere il mare ci sarebbe qualche probabilità che esso seguiti a scorrere sotto terra fino alla Sicilia e che sembri mescolarsi col mare, ma riesca a mantenere la sua acqua potabile. Ma poiché è ben visibile la foce del fiume che sbocca in mare e vicino a questa foce non si vede altra apertura che inghiotta il corso del fiume stesso (sebbene anche in tal caso l'acqua potrebbe rimanere dolce, ma lo sarebbe al-

⁶ La leggenda di Arethusa, già nota al poeta Ibico nel VI sec. a.C., potrebbe essere stata addirittura anteriore alla fondazione di Siracusa (BERARD, 1963, p. 130 e pp. 243-253). Sugli aspetti mitografici connessi con Aretusa, v. TOMSIN, 1940, p. 53.

meno in parte, se si immette in un condotto sotterraneo), ciò che si racconta è del tutto impossibile. Prova della sua falsità è che l'acqua dell'Arethusa è del tutto potabile. È perciò chiaramente pura favola l'idea che il corso del fiume resti tale e quale senza disperdersi nell'acqua del mare per tutta la lunghezza del suo percorso:

tov te ga;r th'ı 'Areqouvshı u{dwr ajtimarturei', povtimon o[n:
 tov te dia;
 tosouvrou povrou summevnein to; rJeu'ma tou' potamou', mh;
 diaceovmenon
 th/' qalavtth/, mevcrıı a;n eijı to; peplasmenvnon rJei'qron ejm-
 pevsh/, pantelw'ı muqmw'dei».

È significativa la polemica di Strabone con Timeo, il più famoso di quanti davano credito alla realtà di Arethusa, che Strabone chiama «favola». Nella sua polemica Strabone però conferma come fosse ai suoi tempi ancora vivo il mito di Arethusa.

In epoca romana, nonostante l'atteggiamento scientifico di Strabone, permane il fascino del meraviglioso che alcune fonti riuscivano a trasmettere con le loro caratteristiche. Se esaminiamo l'approccio di Plinio nella

⁷ Plin., II, 106 dedica una sezione agli aspetti straordinari delle fonti (*Mirabilia fontium*).

Naturalis Historia, ne ricaviamo la sensazione di un atteggiamento in bilico fra razionalità e meraviglioso⁷.

BIBLIOGRAFIA

- G. AMIOTTI, *Fenomeni naturali della Calcidica*, in A. BIRASCHI (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Perugia, Ed. Scientifiche Italiane, 1989.
- J. BERARD, *La Magna Grecia*, Torino, Einaudi, 1963.
- H. BURKERT, *Die orientalisierende Epoche in der griechischen Religion und Literatur*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1984.
- M. CACCAMO CALTABIANO, *Lexicon Iconographicum Mitologiae Classicae*, Zürich-München, Artemis, 1994, s.v. *Himera* e *Kamarina*.
- CH. DARENBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris, Hachette, 1896.
- G. DE SENSI SESTITO, *Tra l'Amato e il Savuto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.
- J. FONTENROSE, *Didyma Apollo' Oracle, Cult and Companions*, Berkeley, Univ. of California Press, 1980.
- ID., *Pythion. A Study of Delphic Myth and its Origins*, Berkeley, Univ. of California Press, 1988.
- G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze, Bemporad & figlio, 1963.
- A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca. Da Omero a Callimaco: motivi e forme del meraviglioso*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», XCVII (1963).
- S. GSELL, *Herodote*, Roma, Bretschneider, 1971.
- G. PARISE, *Enciclopedia dell'arte antica*, 1966, VII, vol., s.v. *Terina*.
- A. TOMSIN, *La légende des amours d'Aréthuse et d'Alphée*, in «Antiquité Classique», (1940), pp. 53-56.
- G. VANOTTI (a cura di), *Aristotele, De Mirabilibus Auscultationibus*, Pordenone, Ed. Studio Tesi, 1997.